

L'opera di Verdi a Reggio Emilia Se Macbeth gonfia i muscoli

RUBENS TEDESCHI

REGGIO EMILIA. Non è uno storico Macbeth quello allestito, con buona volontà e una certa fretta, dai Valli, ma il successo è stato egualmente vibrante e, con i tempi che corrono, anche meritato. I tempi, in effetti, sono tutt'altro che felici nei prestigiosi teatri che, partendo da Piacenza, costeggiano la via Emilia.

Ora, dopo un secolo e mezzo, le difficoltà sono ancora aumentate, come dimostra l'edizione offerta ai reggiani. Non solo per la scomparsa delle voci mitiche, ma soprattutto perché il trascorrere del tempo ha trasformato la nostra visione dell'opera. Quel che scoccava i contemporanei - a cominciare dal poeta Giuseppe Giusti che deprecava i «congiungimenti forestieri» - è, come si diceva, la miracolosa intuizione del futuro. Da ciò la necessità di uno scavo in profondità per scoprire le intenzioni e le intuizioni del musicista.

Da qui occorre ripartire. E al più presto, perché se i teatri di tradizione non ritrovano una razionale collaborazione, il loro destino è segnato: una decadenza che la crisi finanziaria, destinata ad aggravarsi, renderà ancora più rapida. Non è il caso di illudersi: lo Stato, responsabile degli stenti degli Enti lirici, non farà nulla per i teatri minori. Comuni e Regioni si dibattono in difficoltà crescenti. I privati non bastano, come dimostra la sorte del Festival Verdi, nato male e morto peggio.

Chiedo scusa al lettore di questa divagazione, provocata da Macbeth che, dopo il rinvio

L'attrice Jacqueline Lustig presenta «Alambrado» il film di Marco Bechis che sta per uscire nelle sale

Ventitré anni, argentina, una forte coscienza politica: «La dittatura di Videla, un incubo a occhi aperti»

Sognando Patagonia

Ha fatto un solo film, ma è una presenza che non si dimentica. Jacqueline Lustig, ventitré anni, argentina di Buenos Aires, è in Italia per l'uscita di Alambrado, il film di Marco Bechis sugli schermi alla fine del mese. All'epoca della dittatura fascista di Videla era piccola, ma ricorda bene il terrore che attraversava il suo paese: «Bastava essere giovani e avere delle idee per essere arrestati». Oggi vive a Parigi.



Jacqueline Lustig è Eva nel film di Marco Bechis «Alambrado»

MICHELE ANSELMI

ROMA. «A volte sono così esageratamente drammatica che finisco col far ridere». Ha senso dell'ironia Jacqueline Lustig. Ventitré anni, argentina di origine ungherese, due occhioni marroni che non promettono sorrisi, questa giovane attrice ha girato un solo film da protagonista: Alambrado, di Marco Bechis, ben accolto allo scorso festival di Locarno e presto sugli schermi italiani (coproduce e distribuisce la Mikado). Ma chi l'ha vista è rimasto colpito dalla grinta con cui anima il personaggio di Eva, diciassettenne in minigonna e calzettine rosse che sogna un'impossibile fuga a Parigi dal paesino della Patagonia nel quale vive insieme al fratellino e al padre burbero.

complesso, inafferrabile, un attimo sembra un animale selvaggio, un attimo una donna matura. Sculetta come una vamp nel mezzo della Patagonia: solo per il proprio piacere, visto che non c'è nessuno a guardarla. Di passaggio a Roma (da qualche mese vive a Parigi), la Lustig esibisce con una punta d'orgoglio la sua morbida cadenza argentina. Non si sente particolarmente bella, anche se in Alambrado la sua distratta sensualità agisce da elemento catalizzatore. «Non credo che Bechis mi abbia preso per il mio corpo. Sono troppo rubensiana per farne l'adolescente, non ho gambe lunghe, insomma ho un fisico lontano dagli standard attuali di bellezza femminile. Magari mi ha scelto perché andava bene la mia faccia, o perché ho avuto l'intelligenza di fargli capire che io ero Eva».

Vedendo il film, sembra che il personaggio non senta mai freddo; in realtà le riprese sono state un inferno: «La troupe portava giacche, stivali e giacche a vento spesso così, io indossavo un pullover rosso striminzito e quella gonnella. È un miracolo che non mi sia ammalata». Ma è stato un sacrificio utile: «Il vento ti fa recitare in un modo completamente diverso. Bisogna urliare, cambiare i movimenti del corpo, il senti più attaccata alla terra. Eppure, per Eva il vento è una carezza morbida, un ele-

mento naturale, quasi un amico d'infanzia». Cresciuta nella Buenos Aires del golpista Videla, da censure politiche e repressioni brutali, Jacqueline sfodera una consapevolezza politica inconsueta per una donna della sua età. «Tra i sette e i quindici anni ho frequentato scuole private. I miei genitori pensavano che fossero delle isole, ma non esistevano isole felici in quel mare di sangue. Quasi tutte le famiglie di Buenos Aires contano uno o più desaparecidos al loro interno. Non era necessario fare il guerrigliero per essere sequestrati dagli sbirri e torturati. Bastava essere giovani, avere delle idee». Il tempo di accendersi una sigaretta, poi vocazione così: «Non ho una vocazione da eroina, ma credo

Lunedì rock Sapete come ci cura la superinfermiera Angela? Cantando Bob Dylan



Angela Cavagna lascia il camice da infermiera sexy e si cimenta con Dylan

ROBERTO GIALLO

Saremo mostra e dimostra: la brutta musica ha spesso una dignità di genere invidiabile. Tutti li a berciare scompostamente: che brutte canzoni! E poi tutti li inchiodati a vedere, a guardare, a commentare. Soluzione all'enigma: spesso il gusto dell'orrido incolla alla tivvù più di altri elementi. Con l'aggravante: le canzoni sembrano migliorare con gli anni, come il vino e capita oggi di ripensare con nostalgia ai festival passati, gli stessi di cui si disse ai tempi un gran male e che oggi, alla luce di quel che di nuovo si sente, somigliano a Woodstock. Il discorso si complica quando dalla brutta musica che migliora nel tempo si passa a quella buona che peggiora via via. Piccolo esempio attuale, il doppio album dei Ricchi e Poveri, Allegro Italiano (Emi, 1992).

Se non vi basta il caso dei Ricchi e Poveri, eccone un altro, ancor più rassicurante. Angela Cavagna, conturbante maggioranza che recita il ruolo dell'infermiera nel programma Sincisa la notizia, fa un disco anche lei. Non glielo aveva ordinato il dottore, l'ha fatto per soldi (speriamo), oppure perché ci crede (speriamo di no). Fatto via che Angela, che compare sulla copertina del disco (Io tu cura, Five Records, 1992) nella sua mise invernale, cioè in giupière e reggicalze, si cimenta anche con Bob Dylan. Canta, per la precisione, Quinn the Eskimo (Mighty queen), che Dylan registrò in cantina, durante la preparazione di quel disco meraviglioso che era The Basement Tapes (Columbia, 1968). Ogni commento è a questo punto superfluo: Angela fa la sua parte nella guerra dell'audience e ne avrà certo una fetta. Quanto al disco, si può consigliare l'acquisto a poche categorie, per esempio ai non udenti.

Colto e popolare: il teatro secondo Lercici

AGGEO SAVIOLI

Da Carmelo Bene a Gigi Proietti, era apparso accanto a quelli di assai diversi, ma significativi, esponenti della scena italiana degli ultimi tre decenni il nome di Roberto Lercici, morto a Roma poco più che sessantenne (era nato a Firenze nel 1931). I suoi esordi di fecondo, versatile drammaturgo sono all'insegna della sperimentazione linguistica, viva nel pieno degli anni Sessanta (La storia di Sauney Bean, rap-

presentata da Bene, Libere stanze e altri testi, frutto di un intenso sodalizio col gruppo di Carlo Quartucci). Nei Settanta, l'impegno di Lercici assume una più spiccata fisionomia d'autore «in proprio», anche se talvolta si affida alla nuda forza di materiali documentari, ingegnosamente composti: è il caso dell'Educazione parlamentare, basta sugli atti delle assemblee legislative posteriori all'unità d'Italia, e che verrà re-

visitazioni ironiche di momenti cruciali della storia patria (come Risorgimento, dato a Spoleto all'inizio degli Ottanta), monologhi stilati su misura (Bagno finale per Massimo De Rossi, Vuoto di scena per Lucia Poli), traduzioni e adattamenti (da Sade, da Zola, da Wedekind, da Witkiewicz, ma altresì, e anche prima, da Calderón, da Cervantes, per non dire del Romeo e Giulietta shakespeariano ridotto, insieme con Franco Cuomo, in funzione della prepotente creatività di

Carmelo Bene). A partire da A me gli occhi, please, 1977, Lercici è, inoltre, il «poeta di compagnia» di Gigi Proietti; per il quale stenderà i copioni di Come mi piace, 1982, e di Leggero leggero, uno dei maggiori successi della stagione in corso: lavori intessuti di abili citazioni («alte» e «basse»), destinati al consenso di vaste platee, ma che non fanno dimenticare le origini dell'uomo di teatro oggi scomparso, la sua presenza fervida nel clima battagliero dell'avanguardia artistica postbellica.



Gigi Proietti in una scena di «Leggero leggero» scritto da Lercici

Tutti col videoregistratore per fuggire dalla tv

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Il 41,1% degli italiani adulti (14-79 anni) e il 56,2% dei ragazzini (8-13 anni) hanno un videoregistratore in casa. In cifra assoluta sono 18.200.000 «grandi» e 2.600.000 piccolini. Un'enormità, se si pensa che dal primo censimento (marzo '88) ad oggi la crescita è stata del 194%. E per giunta i dati recenti si fermano al novembre '91, non considerando quello che può essere consumisticamente successo nella temperata natalizia. Si calcola che nel '93 un adulto su due e due terzi dei ragazzini avranno il videoregistratore.

Una cifra che ci mette alla pari con Francia e Spagna, superati di poco dalla Germania. Invece non c'è confronto con quegli esagerati degli inglesi che hanno Vcr praticamente dovunque (85%). Lo sostiene Enrico Finzi, direttore di Inter-matrix, la società che conduce la ricerca per conto di Univideo (associazione produzione videocassette) e la pubblicità generosamente anziché tenera a disposizione dei soli committenti.

diversamente interessati a mettere a fuoco il fenomeno. Auditel fa anche sapere che potrebbe da subito mettere in funzione un sistema di rilevazione degli ascolti che contempra il Vcr. È solo un problema di soldi (come sempre) e di accordo tra i soci (Rai, Fininvest e altri). Il sistema è lo stesso che Agb ha messo in opera nella patria Inghilterra o in Olanda. Comunque, sostiene sempre Pancini, «un conto è registrare un programma, un conto è vederlo effettivamente».

Dunque la tecnologia non è tutto. Neppure negli Usa, dove i network sono stati pesantemente aggrediti non tanto e non solo dal Vcr, ma dal cavo e dalle reti specializzate e locali. In Italia vige ancora il paradosso che, proprio mentre si estende il videoregistratore (e fa timidamente capolino la pay tv) il consumo di tv non solo non diminuisce, ma aumenta. Una prospettiva disperata, alla quale Finzi, con l'ottimismo della sua volontà, oppone le considerazioni che mettono in luce un uso sempre più colto del Vcr. Ma non può negare che l'uso televisivo rimane quello prevalente (12 milioni di italiani registrano programmi). Speriamo che, come sospetta Pancini, alla fine ne guardino.

ANCREL ASSOCIAZIONE NAZIONALE CERTIFICATORI E REVISORI ENTI LOCALI. Roma, mercoledì 11 marzo 1992. Auletta dei Gruppi Parlamentari Ingresso Via Campo Marzio, 74. I REGOLAMENTI DI CONTABILITÀ IL CONDONO FISCALE NEGLI ENTI LOCALI. Ore 9.00 ASSEMBLEA COSTITUTIVA ANCREL LAZIO...

PROGETTO ANZIANI. Stare bene con gli anni la salute prima di tutto. Firenze, 10-11 marzo Sala Verde (Palazzo dei Congressi). Martedì 10 marzo Ore 9.30 Abdou Alinovi, Giovanni Beringuer, Ore 16 Comunicazione di Stefano Rodotà. Tavola rotonda Organizzare la solidarietà: persone, mutualità, istituzioni...

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 31 DELLA VALDICHIANA. Viale Calamandrei, 49 - 53045 MONTEPULCIANO (SI) telefono 0578/7511 - telefax 0578/716978. Comunicazione di preinformazione/avviso di gara. L'Amministrazione della U.S.L. 31 della Valdichiana in Comune di Montepulciano deve appaltare mediante licitazione privata da esperti con le modalità di cui all'art. 29 lettera b) al D.L. 19/12/91 n. 406 lavori per la realizzazione del Nuovo Complesso Ospedaliero della Valdichiana a Montepulciano in località Nottola.